

Due importanti leggi approvate dal Consiglio regionale

La formazione professionale si lega stabilmente col mondo del lavoro

Dall'eredità statale alle positive esperienze degli anni passati - Decise alcune modifiche dopo le consultazioni ed il confronto in commissione - Ruolo delle province e delle associazioni intercomunali

Un altro parco in Toscana: è nelle Apuane

Il testo definitivo approvato da comunisti e socialisti - Alle Comunità montane il compito di far decollare questa esperienza



Uno scorcio delle alpi Apuane

La Toscana ha un altro parco naturale, quello delle Alpi Apuane. La legge istituita è stata approvata nel corso della lunga seduta di questa settimana del Consiglio regionale. Hanno votato a favore comunisti e socialisti; si sono astenuti democristiani e repubblicani; hanno votato contro i soli missini mentre il PSDI era assente.

Nella stessa seduta è stato approvato anche un ordine del giorno con il quale è stato deciso il non passaggio alla votazione degli articoli della proposta di legge di iniziativa popolare che era stata presentata sullo stesso argomento. Il motivo è evidente: avendo il consiglio regionale approvato una propria legge (in precedenti sedute si era già discusso nel merito della proposta di legge di iniziativa popolare) è divenuto superfluo votarla.

Il parco ricopre un'area che interessa i comuni di Massa Carrara, Fivizzano, Casola in Lunigiana, Montignoso, Piazza del Serchio, Minusciano, Vagli di Sotto, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo Garfagnana, Malazzano, Vergemoli, Galliciano, Fabbriche di Vallico, Pescaglia, Borgo a Mozzano, Seravezza, Pietrasanta, Camaiore e Stazzema. Le Comunità montane Apuo-Versigliese e della Garfagnana promuoveranno congiuntamente le iniziative per l'istituzione del parco e i necessari studi.

Nella legge sono indicate anche le zone di preminente interesse antropologico e paleontologico nelle quali è vietata ogni alterazione o sistemazione.

I due operai bruciati dall'acido alla Solmine

«Non è stata una disgrazia gli impianti sono vecchi»

Lunga «trafila di incidenti» - Da tempo PCI e Comune chiedono garanzie per la salute in fabbrica e nel territorio - 120 miliardi destinati per il piano chimico

GROSSETO - È frutto della disattenzione, della fatalità, del destino l'incidente sul lavoro accaduto giovedì allo stabilimento chimico del Casone o è, invece, responsabilità della Solmine per la mancanza di scelte precise a tutela dell'ambiente e della salute come hanno ampiamente sottolineato i consigli di fabbrica aziendali? Dalla risposta a questo quesito si deve partire per difendere davvero l'incolumità fisica dei lavoratori.

La difesa della salute è una delle «priorità» del movimento democratico. L'ultimo incidente in ordine di tempo, quello di giovedì, determinato dalla fuoriuscita di acido solforico dagli impianti, solo per una fortuita coincidenza non ha avuto più gravi conseguenze. Tre operai, di cui

uno ricoverato all'ospedale di Grosseto con 4 giorni di prognosi per ustioni di primo e secondo grado al basso ventre e alle gambe, sono stati raggiunti da un «getto» di tale sostanza mentre erano intenti ad effettuare lo smontaggio di una valvola su una tubatura che portava l'acido. L'incidento, che mette in risalto la necessità di andare ad un profondo rinnovamento tecnologico degli impianti, viene a riproporre con forza tutta la problematica la strategia elaborata dal movimento democratico in merito al «produrre senza inquinare». Nell'estate del 1956, dallo stabilimento adibito alla produzione di acido solforico, necessario ad alimentare gli impianti della Montedison, per la produzione dei «fan ghi rossi», fuoriuscirono per

andare a riversarsi in mare, tonnellate di acido solforico in conseguenza di un guasto improvviso delle tubature. Ed ancora, nell'estate scorsa, per iniziativa del comune di Scarlino, della locale sezione del PCI l'opinione pubblica veniva informata che dalle ciminiere della Solmine uscivano fumi tossici al limite della tollerabilità, tanto da costipare gli abitanti di Scarlino Scalo e Cassarello, a chiudere qualsiasi aspirazione per impedire il contatto con i fumi. Questo si verificava in particolari condizioni climatiche e alcune volte nei giorni di sabato e domenica, quando all'interno dello stabilimento erano ridotti al minimo i servizi di «vigilanza e prevenzione». È supporre questa situazione sono state inviate petizioni popola-

ri al governo e alla direzione della Solmine.

Ebbene oggi, alla luce dei fatti e delle stesse richieste avanzate dalla FILC, appaiono quanto mai valide quelle proposte atte a garantire condizioni di sicurezza ai lavoratori.

Un obiettivo che la Solmine, del gruppo ENI, non può più eludere in quanto con la recente approvazione del piano Samin, e i 120 miliardi (sui 200 complessivi) destinati al settore chimico minerario della Maremma sono stati previsti per l'impianto chimico. Gli investimenti pubblici finalizzati ad allargare la base produttiva e occupazionale, il risanamento ambientale interno ed esterno al luogo di lavoro.

Paolo Ziviani

Chiudono i battenti decine di botteghe orafe

E' finita l'età dell'oro per gli artigiani aretini

I colpi della crisi stanno spazzando via le piccole aziende - Difficoltà anche per la grande industria - Raffiche di licenziamenti - Il PCI e il sindacato invitano alla lotta

AREZZO - Due generazioni attorno al tavolo giovedì sera in federazione. I quarantenni da una parte; sono gli operai della Gori e Zucchi, quelli che hanno vissuto e realizzato la crescita eccezionale del settore orafe. Sono i sindacalisti, i politicizzati. La crisi dell'oro li ha investiti ma hanno alle spalle una solida industria e una capacità di lotta ormai consolidata.

Dall'altra parte del tavolo i sedicenni e ventenni; sono gli operai e gli apprendisti dei laboratori artigiani delle piccole industrie, degli artigiani dove si lavora l'oro. La crisi li ha travolti. I loro padroncini hanno lanciato la spugna e si sono ritrovati senza lavoro, senza cassa in tegrazione, senza assistenza. Non sono politicizzati. Il lavoro per caso gli era arrivato e per caso se n'è andato.

Marzia, 18 anni, operaia in un laboratorio di Tregozzano, frazione di Arezzo: «Lavoravo in lì, da poco più di due anni. Con la crisi dell'oro il padrone ha chiuso. O

gnuno di noi è andato per conto suo. Non ci siamo nemmeno ritrovati dopo il licenziamento. Non siamo andati al sindacato. Ognuno per sé. Uno adesso fa l'imbianchino, un altro il fornaio. Gli altri nove sono a casa». Finito un lavoro precario ne stanno cercando un altro magari di tre mesi di Marzia le locali. La storia di Marzia è la storia di centinaia di giovani orafi della provincia.

La bufera dei mesi scorsi ha travolto le baracche e ha lasciato in piedi solo il palazzo: alla crisi cioè ha saputo reggere la Gori e Zucchi e poco più. E sia chiaro che i problemi li ha pure quest'ultima: il tentativo dei suoi dirigenti è di trasformare la Uno A Erre in una finanziaria multinazionale per il controllo del mercato. Un modo come un altro, nella versione sindacale, per ridurre l'occupazione. Ma questo è un problema, per lo meno nell'immediato, molto meno grave di quelli che si hanno nelle piccole

industrie del settore. In tutto 234 nell'Aretino.

E per i dipendenti di queste c'è ben poco. Non esiste cassa integrazione artigiani, non esiste la possibilità di diversificare «la» produzione, data la pochezza del capitale a disposizione. In pratica il futuro è nero. Hanno chiuso le «aziende» costruite nel garage di casa dall'ex operai qualificati della Unoaerz, fatte di un tavolo o due, con una lampada da pochi watt sulla testa, con una stufa a gas in un angolo, con un cesso improvvisato, talvolta anche con le galline tra le gambe del tavolo. Hanno sospeso il lavoro anche aziende serie, quelle con qualche decina di operai. E sono andate a casa un migliaio di persone.

Sono andati in silenzio. Peggio Sereni della FLM, lo ha detto chiaro: al sindacato in questi mesi ci saranno venuti in due o tre. Questo settore sta chiudendo silenziosamente, in punta di piedi. Non fa chiasso nessuno; zitti

i padroncini, zitti i licenziati, qualche grido di allarme da parte dei sindacati e del PCI. E questo sostanzialmente perché non ci sono idee. Lo ha ammesso Paolo Nicchi, 24 anni, operaio della Gori e Zucchi, responsabile del settore operaio del PCI di Arezzo, a cui giovedì sera è toccato l'ingrato compito di relazionare su «giovani operai e crisi del settore orafe».

L'analisi va a fondo, ma non fino al punto di arrivare alle proposte. Ce ne sono per la Gori e Zucchi ma non per le piccole aziende, se si esclude la richiesta di cassa integrazione per gli artigiani. Si salvano quindi gli operai qualificati della grande industria, vanno a fondo gli apprendisti degli artigiani. La riunione di giovedì, che ha messo davanti vecchi e giovani e classe operaia ha lanciato l'allarme affinché questa economia, più volte definita sommersa, non affondi del tutto, scomparendo.

Claudio Repok

In fabbrica sindaco e magistrato potrebbero essere «pericolosi»

Bulleri ed il dottor Vignale sono stati bloccati davanti ai cancelli - Erano stati invitati dai lavoratori ad una manifestazione contro il terrorismo

PISA - Hieri mattina alla Motofides di Marina di Pisa era in programma un'assemblea sul terrorismo nel quadro delle iniziative per la celebrazione del 35° anniversario della Liberazione. Il consiglio di fabbrica aveva invitato il sindaco Bulleri e il dottor Vignale - quale presidente dell'associazione pisana dei magistrati - a prendere parte alla manifestazione.

Ma all'ingresso della fabbrica davanti ai cancelli, si è presentato un portavoce della direzione che ha proibito agli invitati e ai sindacalisti di partecipare all'assemblea. La direzione non gradisce la presenza di estranei nella fabbrica, è stata la lapidaria affermazione.

Bloccati qualche passo oltre i cancelli, il sindaco e il dr. Vignale hanno espresso la loro indignazione per un atto così grave: «Evidentemente - ha detto il sindaco - la direzione di questa azienda considera «pericolosi» il rappresentante della cittadinanza e il presidente dei magistrati pisani». L'assemblea oltre ad essere un'occasione di dibattito doveva rappresentare un momento di solidarietà nei confronti di una categoria - quella dei magistrati - così spietatamente colpita dagli ultimi atti di violenza politica. «Il direttore di questa fabbrica - ha aggiunto il sindaco - avrebbe perduto il senso del dovere se non avesse rappresentato la magistratura».

La reazione degli operai è stata immediata e decisa. L'ora di assemblea è tributata - precisa un dirigente

della FLM - che il sindacato aveva messo a disposizione delle maestranze per discutere sul terrorismo, è diventato subito un'ora di sciopero. Gli operai sono usciti compatti dai cancelli e si sono stretti intorno al dottor Vignale e al sindaco di Pisa che ha preso subito la parola. «Se l'assemblea non ci è stata consentita di svolgerla dentro la fabbrica, noi la facciamo lo stesso davanti ai cancelli della Motofides e denunciamo la direzione che con questo atto si assume la responsabilità di boicottare una delle tante iniziative con le quali si vuole tendere a creare la mobilitazione necessaria per combattere e sconfiggere il terrorismo».

Va detto però che l'iniziativa della Motofides si ispira ad una decisione presa molto più in alto, al vertice della confindustria, nel quale in una recente riunione di posizione si è deciso di interpretare in maniera restrittiva le leggi e i contratti che regolano le relazioni industriali, imponendo di fatto la chiusura delle sedi aziendali alle forze esterne e alle istituzioni. Con questo atteggiamento il padronato cerca di origine un muro tra la fabbrica e la società civile, vuole alimentare una pericolosa atmosfera di sfiducia e di tensione, vuole riaffermare

la propria autorità, «approfitando del caotico polverone che da tempo si è sollevato intorno all'equazione, conflittualità sindacale terrorismo».

Quando l'ora di sciopero stava per volgere al termine, gli operai hanno spontaneamente deciso di continuare l'assemblea fino a che questa non fosse terminata, ed hanno così accentuato il carattere della loro protesta. Il segno della loro sensibilità ai problemi della democrazia dentro e fuori la fabbrica. «Agli operai non può essere proibito di discutere con chiunque essi ritengono necessario confrontarsi - ha detto Vignale - perché se la classe operaia è la prima grande nemica del terrorismo, essa deve poterlo combattere costruendo attorno a sé la più larga unità possibile». Chiunque manovra per disarticolare ogni processo unitario e democratico in difesa delle istituzioni repubblicane, lavora di fatto contro di esse: impedisce - ha aggiunto il dottor Vignale - che dal tunnel nel quale ci costringe il terrorismo si esca con una svolta progressiva e a sinistra. Per questo la magistratura è l'organo sul quale infieriscono i terroristi, mirando a colpire tutti coloro che in quell'apparato statale cercano di operare per trasformarlo. Si vuole cioè disarticolare il potere giudiziario e consegnare la tutela dell'ordine democratico ed esclusivamente nelle mani del potere repressivo».

Aldo Bassoni

Vertenza aziendale alla Gozzini di S. Croce

PONTEREDA - Parte la vertenza aziendale alla Gozzini di Santa Croce sull'Arno. La più importante fabbrica metalmeccanica nel comprensorio del cuoio che produce macchine ed attrezzature per le concerie e i calzaturifici. Uno stabilimento che occupa 300 dipendenti e che nella zona ha un notevole peso.

Sul problema degli investimenti si chiede di conoscere i programmi che devono essere finalizzati al miglioramento tecnologico del prodotto al fine di consentire una maggiore penetrazione sui mercati eliminando le nocività indotte.

Sul problema dell'occupazione viene rivendicato il recupero del turnover riferito ai dati occupazionali del maggio 1978 e il possibile sviluppo dei livelli occupazionali. Il sindacato richiede una periodica informazione sulla quantità e qualità delle assunzioni. Per l'ambiente di lavoro il sindacato vuole informazioni riferite alle assenze per malattie, infortuni e malattie professionali.

Sul piano salariale viene richiesto l'incremento a 480 mila lire del premio ferie dalle 240 mila attuali, oltre all'istituzione del terzo elemento riparametrato sulla scala contrattuale del valore medio di 37.450 prevedendo il riassetto degli aumenti di merito erogati unilateralmente dall'azienda.

EL SOMBRO
UN'ECEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 - Festivi pomeriggio e sera

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì festivo con i migliori comlessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

JUGOSLAVIA
Saggiate il mare
leggete **Rinascita**

NEL VORTICE DEL Fiat day
AUTODROMO DEL MUGELLO
20 APRILE 1980
DOMENICA DI SPORT E DIVERTIMENTO
Potrete percorrere il circuito con le FIAT messe a disposizione dalle concessionarie FIAT della FILIALE DI FIRENZE
Ed inoltre sabato 19 Aprile alle ore 15.00 con partenza da Scarperia (ex piazzale dei box) XI Rievocazione del Circuito del Mugello
LANCI ACROBATICI DI PARACADUTISTI
per lo sport: CAMPIONATO FIAT